

risonanza. Poeta mediocre in genere, non gli mancano a volte sprazzi di luce: sprazzi che però non valgono a compensare la monotonia di lunghe sequenze di stucchevoli baroccherie, intrammezzate da ridondanze proprie del più ortodosso secentismo in una superficialità troppo spesso antipoetica, di versi strani in cui le parole si ripetono a volte in brevissimo spazio:

*...Rispose Adone: O caramente cara
Certo a me quanto cara ingrata sei...*

(Adone V. 166)

A volte il secentista pare esercitarsi senza convinzione, in modo stanco, elaborando dei versi irrimediabilmente brutti.

*Venere allor così gli dice: o cara
delizia del mio cor, dolce diletto,
deh de' begli occhi tuoi la luce chiara
tanto omai non occupi un finto oggetto
che de' suoi raggi usurpatrice avara
parte a me neghi del bramato aspetto.
Lascia ch'io possa, almeno il foco, ond'ardo
sorbir con gli occhi e depreddar col guardo.*

(Adone VI. 77)

Piacevoli quadretti invece evoca ai nostri occhi la lettura di alcune poesie della *Lira*.

*Tesse Flora tra l'erba
viòle, acanti e gigli,
di cui la gonna a primavera infiora;
accolga Iri superba
smalti persi e vermigli,
onde il bel velo al sol fregia e colora;
scelga la bella Aurora,
per farne a l'aureo crin treccia fiorita,
gemme d'oro distinte,
rose d'ostro dipinte;
ch'omai sarà, poichè ne va vestita
la teina de' cori
il men chiaro color re de' colori...*

Altrove, nella *Strage degli Innocenti*, efficace la descrizione del demonio che tocca accenti di lugubre effetto; alla ricerca della *meraviglia* su cui si impernia tutta la sua poetica, qui il Marino è davvero maestro:

*Giudice di tormento e re di pianto
d'instinguibil foco ha trono e vesta;*

*...
Porta (e sol questo è del suo regno il vanto)
di sette corna alla corona in testa.*

Sc. no. 17?

*Dalla imperfettione del poema: comparate poi
V. d. agumentar la turbolenza dell'animo mio.
Ma non par' appagato di tanto, quindi s'è non
l'ho avuta in ope, l'ho almeno abilita. La
supplicio per gli istessi meriti di questo Sc. no. 17,
che non voglia più ritardara: la raffigurazione
della mia fatica: et poich'ella non vuol darla:
vinto almeno, non si colga almeno, s'è con
l'industria del mio ingegno possa acquistarmi
qualche cosa. Con che a V. d. profondar: in inchia
Di V. d. Sc. no.*

Autografo di G. B. Marino
BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

Autografo di G. B. Marino (Biblioteca Civica - Torino)

*...
Negli occhi, ove mestizia alberga e morte,
luce fiammeggia torbida e vermiglia...*

*...
Con la vista pestifera e sanguigna,
con l'alito crudel, ch'avvampa e juma
la pira accende orribile e maligna
che 'nconsumabilmente altrui consuma...*

Ma non è mia intenzione azzardarmi in una critica letteraria del poeta: desidero invece trattarne in relazione alla venuta e permanenza presso la Corte Sabauda: permanenza che — in notevole contrasto — lo vide ora sull'altare, ora in prigione: infatti il Marino, in un alternarsi rapido di fortuna, prima ascese alle stelle, poi con rapidità, ne discese per risalire ancora, se pure a minore altezza: egli era nato per conoscere, ad intermittenza, le tristezze della vita in cattività: ed anche in Piemonte non poté evitare il carcere, quantunque questa volta — pare — la colpa della disgrazia non fosse del tutto sua.

Durante il tempo in cui visse a Torino occorse al Poeta una singolare vicenda che per poco non ebbe tragico epilogo: vicenda che lo vide protagonista di una viva ed a volte quasi spassosa baruffa letteraria sostenuta contro il poeta geno-